

I verbi difettivi

Di alcuni verbi l'italiano non ha la coniugazione completa, ma solo poche voci o perché cadute in disuso o perché mai esistite; i **verbi difettivi** (dal latino *deficere*, “mancare”) sono appunto quelli mancanti di alcune forme. Di seguito un elenco dei verbi difettivi più comuni che riporta anche verbi poco utilizzati:

- **Addirsi:** “convenire”, “adattarsi”. Si usa solo la terza persona singolare e plurale dell'indicativo presente e imperfetto e del congiuntivo presente e imperfetto. Il participio passato, “addeito”, si usa solo come aggettivo o come nome;
- **Aggradare:** “piacere a qualcuno”. Si usa solo la terza persona singolare dell'indicativo presente, “si aggrada”;
- **Ardire:** “osare”. Per non confonderlo col verbo “ardere” non si usano le voci: ardiamo, ardate, ardente, ardendo che vengono sostituite con il verbo “osare”;
- **Atterrire:** “spaventare”. Alcune voci vanno sostituite col verbo spaventare per non essere confuse col verbo “atterrare”;
- **Aulire:** “profumare”, di uso poetico. Si usa solitamente l'indicativo presente e imperfetto e il participio presente;
- **Calere:** “interessare”. Si usa la terza persona singolare dell'indicativo presente, “non mi cala”;
- **Consumere:** “consumare”, “logorare” (di uso letterario). Si usano l'indicativo passato remoto (“consunsi”, “consunse”, “consunsero”) e il participio passato (“consunto”);
- **Constare:** “essere formati da”. Si usa solo alla terza persona;
- **Cernere, competere, concernere, convergere, delinquere, dirimere, discernere, divergere, esimere, espandere, fervere, fulgere, fungere, incombere, indulgere, scernere, spandere, stridere, suggerere:** hanno tutte le voci con l'eccezione del participio passato, di conseguenza non hanno i tempi composti;
- **Marcire:** non si usano le forme “marciamo”, “marciate” perché coincidono con quelle del verbo “marciare”. Per evitare possibilità di equivoci si ricorre al verbo sinonimo “imputridire”.
- **Prudere:** “dar prurito”. Mancando il participio passato mancano tutti i tempi composti, ma viene poco usato anche il passato remoto;
- **Tangere:** “toccare” in senso figurato, “interessare”. Si usano l'indicativo presente (“tange”) e il participio presente (“tangente”);

- **Secernere:** “produrre una sostanza organica”. Si usano:
 - La terza persona singolare e plurale dei tempi semplici (tranne il passato remoto);
 - Il participio presente “secernente”;
 - Il gerundio presente “secernendo”;
 - Il participio passato “secreto”;

- **Solere:** “essere solito”, “avere l’abitudine”. Verbo di uso letterario, si usano:
 - L’indicativo presente: “soglio”, “suoli”, “suole”, “sogliamo”, “solete”, “sogliono”;
 - L’imperfetto: “solevo”, “solevi” ecc.;
 - Il congiuntivo presente: “soglia”, “sogliamo”, “sogliate”, “sogliono”;
 - Il congiuntivo imperfetto: “solessi” ecc.;
 - Il participio passato: “sòlito”;

- **Urgere:** “essere indispensabile”. Manca del participio passato e di conseguenza dei tempi composti. Si usano:
 - La terza persona singolare e plurale dei tempi semplici (tranne il passato remoto);
 - Il gerundio presente: “urgendo”;
 - L’infinito: “urgere”;

- **Vertere:** “riguardare”. Manca il participio passato e di conseguenza i tempi composti. Si usano:
 - Le terze persone singolare e plurale dei tempi semplici: “vèrte”, “vèrtono”, “verteva”, “vertevano”, “verté”, “verterono” ecc.;
 - Il gerundio presente: “vertendo”;
 - Il participio presente: “vertente”;

- **Vigere:** “essere in vigore”, “avere validità”. È difettivo del participio passato, e quindi di tutti i tempi composti. Si usano:
 - La terza persona singolare e plurale dell’indicativo presente: “vige”, “vigono”;
 - La terza persona singolare e plurale dell’indicativo imperfetto (“vigeva”, “vigevano”) e dell’indicativo futuro (“vigerà”, “vigeranno”);
 - Il gerundio presente: “vigendo”;
 - Il participio presente: “vigente”.

*

Il verbo **vigere** è un **intransitivo difettivo**. Di solito, si usano le terze persone singolari o plurali dell’indicativo presente e il participio presente. Del pari, sono sempre stati senza participio passato verbi come **àngere**, **compètere**, **concèrnere**, **dirimere**, **fèrvere**, **lùcere**, **mólcere**, **prostèrnere**, **prùdere**, **sùggere**, **ùrgere** (l’elenco non è ovviamente completo).

Altri hanno invece (avuto) un participio passato che oggi non è più usato (o raramente, in scritti perlopiù letterari-poetici). Si propone di seguito un percorso letterario attraverso i secoli (tratto dal forum dell’Accademia della Crusca) che esemplifica forme oggi non più appartenenti all’italiano comune:

capére – capùto

«...vide di loro penne alcuna ch’era lunga dodici passi e per lo bucciolo d’essa sarebbe caputo uno grosso uovo di struzzolo...» (Pucci);

còlere – còlto

«Il... tempio... anticamente edificarono, e con tutta pietà sempre colto l'hanno» (Bembo);

delínquere – delínquito

«Monsignore è sicuro di andare a far qualche settimana d'esercizio ai Monaci della polveriera, che è la solita penale che si dà ai prelati quando hanno delinquito in qualche cosa» (Monti);

esímere – esènto

«Essendo così nata sotto lo auspicio di sì clemente signore, merita d'essere esenta dalla comune legge» (Poliziano);

espàndere – espanso/espanto

«Tutto il suo corpo, nel tardivo fermento della verginità, si era arricchito ed espanto» (D'Annunzio) [«espanso» è tuttora usato come termine tecnico in fisica, chimica e architettura.];

méscere – mesciuto

«Vescovo, anche a noi sia franto il pane, / e mesciuto il vino!» (D'Annunzio)
Questo io lo uso ancora, anche nel parlato;

pèndere – penduto

«Gesù Cristo, il quale per ricomperare l'anime era penduto in sulla croce...» (Fioretti di San Francesco);

permanére – permà(n)so

«Se in Soddoma fossono fatte le virtù che fatte sono in te, forse sarebbero permanse infino a questo dì» (Bibbia volgare, Tommaseo);

rècere – reciùto

«Ha reciute le budella, come rece chi non ha stomaco di sofferire il caldo» (Aretino);

risplèndere – risplenduto

«Non il suono delle campane faceva biancheggiare il cielo esausto d'aver sì lungamente risplenduto?» (D'Annunzio);

soccómbere – soccombùto

«Non è dubbio che quella loro volontà, fra tali e tante tentazioni, per la sua fralezza sarebbe soccombuta, e non avrebbero potuto perseverare» (Rosmini);

spàndere – spànsa/spànto/spandùto

«Il Giovannino troppe castagne ha mangiato e troppi gusci ha spanto» (Gadda);
«Questo è lo sangue lo quale firà spanso per multi» (Elucidario volgare); «Non cansare quello portico il quale ha nome Livia per colui che .llo edificò, il quale è spanduto nelle antiche tavole» (Ovidio volgar.);

transìgere – transàtto

«Al gruppo analogo che tutti i personaggi e le comparse fecero intorno al papa, abbracciato col generale dei Domenicani, e col general Colli che aveva transatto anch'esso, il pubblico non poté a meno d'applaudire freneticamente» (Rovani);

*

Incombere e soccombere

Durante un colloquio mi sono inceppato su un verbo che mai avevo usato: il passato prossimo del verbo “soccombere”. Come si dice: “Io ho soccombuto”? Mi pare un poco bruttino. Ho risolto con un giro di frase ed eludendo l'uso, ma, anche a rischio di passare per cacofonico, mi piacerebbe sapere il termine esatto.

Soccombere e **incombere** sono verbi difettivi e mancano entrambi del participio passato. Si ricorre a un giro di frase o si usano sinonimi. Per “soccombere”: sconfiggere, capitolare, darsi per vinto, ecc; per “incombere”: sovrastare o spettare, toccare ecc.

Risposta di Giorgio De Rienzo, linguista del *Corriere della Sera*, al quesito posto da un lettore.